

In der Argumentation des Stemmas für *Ad Donatistas* sei vorsichtig Kritik daran geäußert, dass Weidmann für die Gruppe  $\gamma$  als sie verbindende Fehler Umstellungen in der Wortfolge angibt. Ich glaube, dass solche Umstellungen sehr wenig besagen, weil sie überall vorkommen und dadurch erklärt werden können, dass dem Schreiber diktiert wurde, oder dass er den Text falsch memorierte. Aber es gibt für diese Gruppe von Handschriften genug anderer gemeinsamer Fehler, die verzeichnet werden und mehr besagen.

In den Textteilen hat Weidmann die Abweichungen vom Text der Hauptzeugen mit Asterisken markiert. Es handelt sich meistens um kleine, selbstverständliche Änderungen. Es gibt aber auch Zusätze, die durch Hinweise auf Parallelstellen begründet werden. Vorschläge von anderen sind, soweit ich sehe, mit Recht aufgenommen bzw. verworfen worden. Zusammenfassend kann festgestellt werden, dass wir jetzt zuverlässige Texte vorliegen haben. Der Text der *Collatio* wird besonders für das Studium der Sprache von Belang sein. Die vorliegende Edition ist eine gediegene Arbeit und eine gute Quelle für weitere Studien.

BENGT ALEXANDERSON  
b.i.alexanderson@telia.com

*La «Passio» di san Donato vescovo di Arezzo*, edizione critica, traduzione e commento a cura di Pierluigi Licciardello, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, Firenze 2018 (Edizione Nazionale dei testi mediolatini d'Italia 45), 368 pp. ISBN 9788884508225.

Della figura di san Donato, secondo vescovo di Arezzo dopo Satiro (cf. *Dittici aretini* del IV sec.), forse ingiustamente rimosso come memoria in seguito alla recente riforma liturgica del 1969 (cf. *Missale Romanum...* S. Pii V, Neapoli 1855, 399-400; *Missale Cisterciense*, Abbatiae Westmaliensis 1890, 516-517; soprattutto G. Alpignano – P. Licciardello, *Officium Sancti Donati I. L'Ufficio liturgico di San Donato d'Arezzo nei manoscritti toscani medievali*, Firenze 2008), parlano il *Martirologio Geronimiano* (J.-B. De Rossi – L. Duchesne, *Martyrologium Hieronymianum*, in *Acta Sanctorum...*, novembris tomus II, pars posterior, Bruxelles 1894); e il *Sacramentario Gelasiano* (PL 74, 1171), entrambi risalenti, nel loro nucleo originario, al V secolo. I *Dialoghi* di san Gregorio Magno (cf. 1, 7, 3: Sch 260, 68), ultimati nell'anno 594 circa (p. 7), fonte forse autonoma e indipendente dal resto della tradizione, richiamano il celebre episodio del calice infranto e poi miracolosamente ricomposto dal santo. Il *Martirologio Romano* ne presenta la memoria liturgica con la seguente dicitura: *Aretii in Tuscia, sancti Donati, secundi huius sedis episcopi, cuius orationis virtutem et vim sanctus Gregorius papa Magnus laudat* (*Martyro-*

*logium Romanum*, Città del Vaticano 2001, 415). Ma è la cosiddetta *Passio Donati Prima* (BHL 2289) che si presenta come un vero e proprio racconto agiografico dettagliato sulla vita e sul martirio del santo. Da essa sembrano dipendere direttamente due principali versioni parallele, chiamate *Passio II* e *Passio III*, e indirettamente le altre varie *Passiones* di origine medievale, i martirologi del venerabile Beda (PL 94, 999-1000) e di sant'Adone (PL 123, 320-321) e, infine, la *Legenda aurea* di Jacopo da Varagine, compresa la stessa testimonianza di san Pier Damiani, che si dice testimone oculare del calice infranto (*Sermo* 38, 5: PL 144, 707-708), su cui – come si è detto – si era in precedenza soffermato Gregorio Magno, e della cui presenza nella cattedrale di Arezzo è testimone anche la *Translatio* (BHL 2295). Alla figura del vescovo Donato di Arezzo accenna anche, seppure fuggacemente, la *Passio Pighmenii* (BHL 6849), scritta da un certo diacono della chiesa di Roma (15, nota 25; 18), di nome Donato, che poi potrebbe essere stato addirittura l'autore della *Passio* del suo omonimo santo patrono (p. 16; soprattutto nota 26). Ne parla, infine, la cosiddetta *Cronaca dei Custodi* (BHL 2295-2296), testo a sé stante della chiesa aretina, risalente al secolo XI, che documenta il ritrovamento dei resti del martire sulla collinetta di Pionta. Già da questa breve carrellata dei documenti in nostro possesso emerge con chiarezza quella che è la particolare importanza della *Passio Donati*, su cui si è egregiamente soffermato in questo studio specifico P. Licciardello, analizzando soprattutto la versione capostipite dell'intera tradizione, tramandata, compreso un frammento, da un consistente numero di 22 manoscritti (p. 15), risalenti per lo più al sec. XII, ad eccezione dei due più antichi del IX secolo, che sono i codici Stuttgart HB. XIV, proveniente dalla zona del lago di Costanza, e Wien Pal. Lat. 357, proveniente dall'Italia settentrionale (pp. 15; 88-89; 162). È proprio a partire da questi due più arcaici manoscritti, raffrontati con il codice N (Napoli XV. AA. 12), le cui origini sono certamente toscane, che l'autore ha stabilito il testo critico, seguendo tendenzialmente la "grafia" del codice viennese, «per l'antichità, per la provenienza dall'Italia e per il suo comportamento molto coerente» (p. 162).

In riferimento, dunque, alla *Passio Donati*, composta con buone probabilità tra la fine del VII e l'inizio dell'VIII secolo (cf. pp. 15-17), Licciardello giunge a distinguere almeno tre famiglie, designate con le sigle A, B e C, corrispondenti a BHL 2290-2292 della catalogazione fatta dai Bollandisti (cf. il suo percorso evolutivo nello schema a p. 79). Esse dipendono totalmente dalla versione capostipite, che corrisponde esattamente a BHL 2289. Queste famiglie si differenziano sostanzialmente nell'*incipit* del racconto, in alcune caratteristiche strutturali macroscopiche del suo *explicit*, e infine in quattro luoghi critici, dove la tradizione manoscritta presenta varianti significative dal punto di vista e del contenuto e dello stile (p. 12; cf. anche il loro interessante confronto nella tabella alle pp. 80-81). Ma ciò che è rilevante nell'indagine del Licciardello è la ricostruzione altamente

probabile dell'archetipo relativo alla tradizione manoscritta di BHL 2289, designato dall'autore con la sigla w. Egli giunge alla restituzione di questo tipo di testo, considerato conforme all'originale, attraverso un paziente lavoro certosino, basato sull'accordo «tra i testimoni di piano stemmatico superiore», ovvero dei manoscritti conservati (F2, F5, F7, N), e dei subarchetipi (a, b, g) *deperditi* (p. 161). E così, «correggendo gli errori d'archetipo, si è risaliti al testo più prossimo possibile all'originale» (*Ibid.*), giungendo in tal modo al possesso della versione più verosimilmente conforme all'antica *Passio Sancti Donati* (testo latino, apparato critico e traduzione nelle pp. 222-237). Ma un discorso analogo è fatto anche in riferimento a quelle che possono essere definite “famiglie” parallele, tutte dipendenti da BHL 2289, il cui testo maggiormente vicino è quello designato come famiglia A *aucta*, siglato dall'autore con la lettera w<sup>1</sup>. Questa particolare tradizione, relativa alla trascrizione del racconto della *Passio*, ha la caratteristica di essere stata ampliata o accresciuta, per l'appunto *aucta*, attraverso l'inserimento della cosiddetta *Vita Donati*, che altro non è se non la traduzione in latino (= BHL 2304) del testo greco (= BHG 2212), contenente gli episodi della vita di san Donato, vescovo di Evorea (pp. 251-263; anche p. 3). Questa interessante versione dal greco in latino è stata probabilmente realizzata, un po' forse sulla falsariga dei due *incipit* dell'opera lucana (cf. *Lc.* 1, 3 e *Act.* 1, 1), da una certa Anastasia, come farebbe supporre il nome al nominativo e l'apposizione *famula* nello stesso caso – cf. la differente traduzione a p. 251; anche, a p. 222, l'espressione *Romae custodiae mancipari* più che da intendere come genitivo locativo, forse, esprime l'ordine di assoggettare alla custodia di Roma il presbitero Pigmenio; probabile maggiore attenzione andrebbe data alla variante *lavata chrismate* del Mombriozio, rispetto alla lezione accettata *levata de fonte* a p. 226 e relativo apparato critico a p. 227, nota 38. Per la ricostruzione e la restituzione di questa trascrizione del testo, chiamata *Passio Donati II* (traduzione, testo e apparato nelle pp. 238-263), l'autore informa di essersi servito del manoscritto BI e dei subarchetipi θ (cioè theta greco) e ι (cioè iota greco). Analogamente, per la restituzione della *Passio Donati III* (BHL 2294; testo, traduzione e apparato alle pp. 264-313), che presenta maggiori divergenze dalla fonte, i manoscritti di riferimento sono stati Gb (p. 186), LI, Nn (molto lacunoso), N2, P1, V2, e i gruppi κ λ μ ν.

Encomiabile è la precisa e puntigliosa descrizione dei codici e dei manoscritti contenenti le diverse tradizioni delle singole *Passiones Donati*: dopo essere stati singolarmente elencati (pp. 165-170) e presentata la loro probabile successione cronologica (cf. gli *Stemmata codicum* alle pp. 171-172), per ognuno di essi l'autore presenta un dettagliato esame ed una particolareggiata analisi in riferimento sia al contenuto che alla loro struttura, comprese anche le loro lezioni singolari non riportate nell'apparato critico (pp. 173-195).

Un'ampia bibliografia (pp. 197-219), suddivisa in abbreviazioni, testi e studi specifici, permette un accostamento alla problematica testuale e alle fonti e un ulteriore approfondimento del materiale analizzato.

Un'importanza particolare, infine, hanno le note di commento (pp. 315-337). Esse «identificano le fonti bibliche e letterarie, riportano i luoghi comuni e paralleli, chiariscono e approfondiscono le situazioni, i personaggi storici, alcuni usi e costumi dell'epoca», completando, di tanto in tanto, l'analisi sintattica e stilistica, già presentata in precedenza (pp. 66-78).

Questo eccellente lavoro monografico si presenta così ben strutturato: alla breve presentazione iniziale (pp. 3-5), che sintetizza le questioni sollevate da questa particolare e, direi per alcuni aspetti, unica narrazione agiografica, fa seguito la sezione introduttiva (pp. 7-195), suddivisa in tre blocchi tematici: la scrittura e riscrittura della *Passio Donati* alle origini della sua tradizione agiografica e nelle successive diverse e svariate redazioni, che presentano una specifica e peculiare sintassi, nonché propri elementi stilistici (pp. 7-81); la presentazione analitica della tradizione manoscritta con l'elenco descrittivo dei tanti manoscritti, che trasmettono le varie redazioni narrative, compresi i codici di difficile lettura o andati perduti (pp. 83-137); i prolegomeni all'edizione critica, con la presentazione delle precedenti edizioni e i criteri adottati per la ricostruzione dell'archetipo e dei suoi subarchetipi (pp. 139-195). C'è quindi la bibliografia, alla quale si susseguono le tre principali narrazioni della *Passio Donati* I (BHL 2289), *Passio Donati* II (Famiglia A *aucta*), *Passio Donati* III (BHL 2294), con a seguire le "note di commento". Chiudono il volume un'interessante tavola fotografica di codici e di illustrazioni antiche del santo aretino, che vanno ad aggiungersi all'icona in copertina del XIV secolo, presente nel *Messale* di Arezzo, e una serie di indici: dei manoscritti, dei nomi di persona e di luogo e delle opere letterarie citate o richiamate nella monografia.

Abbiamo così la presentazione di uno dei documenti tra i più rilevanti, della storia della chiesa aretina, riguardante il suo santo patrono, ovvero il suo secondo vescovo, appartenente ad un momento assai determinante delle origini del cristianesimo, che si andava sempre più affermando, grazie all'opera e all'azione dei suoi esemplari, in un contesto sociale, politicamente fragile ed eticamente lacunoso. È qui, in questo contesto proprio della terra di Tuscia, bollata da Arnobio, apologeta cristiano del IV secolo, come la «madre di ogni superstizione» (cf. *adversus nationes* 2, 62; 7, 26: PL 5, 908-909 e 1254), che la figura del vescovo Donato emerge in tutta la sua portata, tanto che papa Vittore II, morto ad Arezzo nell'anno 1057, lo definì "apostolo della Tuscia". Il racconto della *Passio*, ora ben recuperato grazie al paziente e certosino studio di Licciardello, ne è un formidabile testimone.

DONATO BONO  
donatobono@yahoo.it